



DI FRANCESCO LONGOBARDI  
PRESIDENTE ANCL

**N**ella riforma dell'istituto dell'apprendistato, una sola clausola rischia di vanificare interamente la semplificazione che il governo intendeva introdurre. Si tratta dell'obbligo di sottoporre il piano formativo del candidato all'approvazione dell'ente bilaterale competente. Un obbligo che, secondo l'Associazione nazionale consulenti del lavoro, comporta complicazioni nelle procedure di assunzione e apre la strada a un ampio contenzioso, cui manca l'adeguato supporto normativo. Per questo il presidente nazionale di Ancl, Francesco Longobardi, ha scritto una lettera al ministro Elsa Fornero e ai presidenti di Confindustria, Carlo Sangalli, e Confesercenti, Marco Venturi: «È una disposizione inaccettabile e giuridicamente infondata», che provocherà complicanze «tutte a carico di imprese e consulenti del lavoro». Di seguito riportiamo il testo integrale della lettera:

Signori Presidenti, Sig. Ministro  
gli accordi recentemente sottoscritti e finalizzati alla regolamentazione delle nuove disposizioni in materia di apprendistato, prevedono - entrambi - l'obbligo di sottoporre il piano formativo individuale alla approvazione del competente ente bilaterale e - ove ricorra il caso - la sot-

toposizione dei medesimi prima all'Ente bilaterale nazionale e successivamente a quello territoriale competente.

Dal testo dei distinti accordi, emerge che tale obbligo sussiste indipendentemente dalla iscrizione dell'impresa all'Ente bilaterale.

Siffatta disposizione risulta allo scrivente Sindacato inaccettabile e giuridicamente infondata, stante le gravi complicità delle procedure d'assunzione che fisiologicamente ne derivano, tutte a carico di imprese e consulenti del lavoro.

La preannunciata semplificazione delle procedure e l'incattivazione all'apprendistato si infrangono palesemente sull'anzidetta previsione contrattuale.

Peraltro, la disposizione in questione apre la strada a un ampio contenzioso, non essendo disciplinato - né dalla legge né dalla contrattazione - quali possano essere le conseguenze sanzionatorie e legali in caso di inosservanza.

L'introduzione dell'obbligo medesimo, inoltre, appare estremamente ingiustificato, non essendo espressamente previsto dal nuovo Tu, sull'apprendistato alcuna ipotesi simile.

È appena il caso di evidenziare che lo stesso Ministero del lavoro - nella risposta a interpellato n. 4/2007 - ha rilevato «l'illegittimità delle clausole dei contratti collettivi che subordinano la stipula del contratto di

apprendistato o il parere di conformità sui profili formativi del contratto all'iscrizione all'ente bilaterale o ad altre condizioni non espressamente previste dal legislatore». Nel medesimo documento viene anche chiarito che «la circolare n. 30/2005 ha ribadito la legittimità delle clausole che prevedano, per l'applicazione del contratto di apprendistato professionalizzante, l'obbligo di sottoporre i profili formativi al parere di conformità dell'ente bilaterale, laddove tale obbligo sia previsto da una legge regionale e non sia in contrasto con i principi costituzionali di libertà sindacale. Qualora detto obbligo non sia stato previsto dal legislatore regionale ma sia comunque introdotto dalla contrattazione collettiva - quale fonte regolatrice del rapporto ai sensi dell'art. 49, comma 5-bis, dlgs. n. 276/2003 - lo stesso non può comunque rivestire carattere autorizzatorio».

Stante tutto quanto sopra, riportando la forte protesta pervenuta a questa Segreteria nazionale da tutto il territorio, si chiede di procedere alle parti con estrema urgenza alla cancellazione di tale clausola contrattuale e al Sig. Ministro del Lavoro di intervenire risolutivamente a riguardo.

Questa Associazione nazionale sindacale consulenti del lavoro, resta disponibile per un eventuale incontro per meglio chiarire e definire la problematica.

## L'APPROFONDIMENTO

### Alcune pillole di lavoro

La denuncia spontanea esclude la maxisanzione. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, attraverso la nota n. 5509, chiarisce che la denuncia spontanea di lavoratori in nero effettuata con la comunicazione obbligatoria esclude dall'applicazione della «maxisanzione» in caso di ispezione. Tale denuncia dovrà essere effettuata entro le 24 ore del giorno antecedente all'accesso ispettivo e, nel caso di specie, il datore di lavoro potrà evitare il provvedimento sanzionatorio che oscilla tra un importo compreso tra i 1.500,00 euro e i 12.000,00 euro per ogni lavoratore irregolare.

**Prescrizione dei contributi.** L'Inps, con il messaggio n. 8447, ha chiarito che la denuncia del lavoratore o dei suoi superstiti al fine di recuperare la contribuzione non denunciata deve avvenire necessariamente prima della prescrizione quinquennale. Si ricorda che per interrompere la prescrizione l'istituto di previdenza, a seguito di denuncia da parte del lavoratore o dei suoi superstiti, dovrà inviare al datore di lavoro un atto per interrompere i termini.

**Documento valutazione rischi semplificato: proroga al 31/12/12.** Il decreto legge n. 57 del 12 maggio 2012 ha spostato per le piccole imprese (quelle che hanno al massimo 10 lavoratori) il termine massimo al 31 dicembre 2012 per poter effettuare la valutazione dei rischi in maniera semplificata (il datore di lavoro può adempiere a tale obbligo anche con la redazione di una semplice autocertificazione).

Il termine fissato al 31 dicembre 2012 è un termine massimo applicabile solo nel caso in cui non venga emanato un apposito decreto interministeriale mentre al contrario, ovvero nel caso in cui tale decreto venga emanato, la scadenza viene fissata al terzo mese successivo all'entrata in vigore del decreto medesimo.

**Certificato di malattia rilasciato senza visita medica.** La Corte di cassazione sezione penale, con sentenza depositata il 15 maggio 2012, ha stabilito che il rilascio del certificato medico senza preventiva visita configura un reato per il medico che lo rilascia e per il lavoratore in quanto soggetto utilizzatore consapevole dello stesso.

Celeste Vivenzi

## COSÌ È DECISO

### Le modalità di pagamento

Quel tiranno del datore di lavoro mi ha tolto gli straordinari, non mi manda più in trasferta, niente premi di produzione. Lui dice che c'è la crisi, ma secondo me ce l'ha proprio con me. Insensibile alle mie educate istanze del tipo «stengo famiglia», il tiranno non mi riceve neanche più, o, al peggio, è fuori sede. Non appena lo incontro sui binari di produzione, mi viene dallo stomaco avvicinarlo e bisbigliargli nell'orecchio «te la faccio pagare». «È così che mi ritrovo con una condanna penale per minaccia, e in più niente straordinari, né trasferte, né premi di produzione. Ho cercato in tutti i modi di convincere i giudici che quella velata minaccia era quasi infantile e assolutamente modesta. Macché, secondo i giudici con la pelliccia (Cass. sent. n. 18730/2012), la norma incriminatrice non richiede affatto che il male minacciato debba essere «notevole»; nulla autorizza a ritenere che per la penale perseguibilità del fatto

sia richiesta la notoria pericolosità dell'autore della minaccia. «Una tale interpretazione - che indurrebbe ad escludere assurdamente la punibilità di qualsiasi minaccia, se rivolta da soggetto sconosciuto alla persona offesa - non trova alcun sostegno nella lettera della norma, né nella ratio che la sostiene. E neppure il carattere generico del male minacciato esclude la punibilità». Perlomeno ho imparato che alla prossima minaccia - visto che mi si condanna comunque - dovrò essere più preciso. Magari intimidendolo con lo specifico pagamento delle ferie arretrate, così ballerine in busta paga.

di Renzo La Costa

Pagina a cura  
DELL'UFFICIO STAMPA  
E RELAZIONI ESTERNE  
DELL'ANCL,  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
CONSULENTI DEL LAVORO  
Tel: 06/5415565  
www.anclsu.com

### Il premier Monti incontra Entrate ed Equitalia

Il governo ha manifestato il proprio sostegno all'Agenzia delle entrate e a Equitalia, vittime recentemente di atti intimidatori. L'Associazione nazionale consulenti del lavoro condivide la lotta all'evasione fiscale, tuttavia chiede al governo che questa lotta si tramuti poi in effettivi benefici, per alleviare la pressione fiscale cui i contribuenti, aziende in primis, sono sottoposti. Il presidente del consiglio nei giorni scorsi ha incontrato Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, insieme ai direttori centrali e regionali delle sedi dislocate nel Paese, oltre ai vertici di Equitalia spa e delle sue partecipate, Equitalia Nord, Centro e Sud, Equitalia servizi ed Equitalia Ginstizia. Il presidente nel suo intervento ha dichiarato di «aver voluto questo incontro per portare il sostegno incondizionato del Governo e mio personale a fronte dei numerosi atti di intimidazione ed aggressione che in questi ultimi tempi si sono ripetuti con frequenza e che vanno condannati con grande fermezza». Monti ha riconosciuto che per gli «esattori» questo è un periodo delicato: «Sappiamo bene quanto siano acuti i sacrifici che oggi vengono richiesti ai cittadini», ha dichiarato, «ma sappiamo anche che, senza uno sforzo collettivo a cui tutti devono partecipare in base alle proprie possibilità, metteremo a rischio la nostra economia e la base stessa della convivenza civile. Se tutti pagassimo il dovuto, tutti pagheremmo meno e avremmo servizi pubblici migliori». Il presidente ha anche ricordato che nel 2011 sono stati recuperati 12,7 miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale, ponendo l'accento sulle misure adottate per aiutare i cittadini e le fasce produttive del Paese: la possibilità di rateizzare

il debito contratto con il fisco (da marzo Equitalia ha innalzato da 5 mila a 20 mila euro la soglia per ottenere la rateizzazione), e lo sblocco di 2 miliardi di euro per i rimborsi dei crediti Iva a favore delle imprese, degli artigiani e dei professionisti. Anguandosi che «si possa presto collegare anche il tema urgente e necessario dei rimborsi della Pubblica amministrazione». Queste sono parole che l'Ancl accoglie con favore, ma dal sindacato dei consulenti del lavoro si chiede che il governo faccia ulteriori passi concreti che senza dubbio aiuterebbero lo sviluppo economico del Paese, e l'occupazione. La lotta all'evasione fiscale non deve servire a colmare il deficit dell'Italia, ma deve essere in parte destinata a una serie di misure che favoriscano lo sviluppo delle imprese: da un lato, che siano una boccata d'ossigeno, soprattutto per quelle le cui difficoltà sono legate ai mancati pagamenti della Pubblica amministrazione. Dall'altro, misure che sostengano invece le nuove iniziative imprenditoriali. L'Ancl ha esplicitamente proposto al governo che parte delle risorse recuperate dalla lotta all'evasione fiscale siano impiegate nell'abbattimento del costo del lavoro, un'azione ritenuta fondamentale per aumentare l'occupazione. E, proprio a proposito del lavoro di Equitalia, ha chiesto che venga adottata una disciplina speciale che consenta la gestione delle crisi finanziarie prodotte dai mancati pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, evitando così che l'imprenditore perda la propria azienda. Sono proposte concrete, che meritano da parte del governo una riflessione a una risposta, altrettanto concreta.